

Dalla capitale dei falò il sindaco ci prova: «Ho licenziato la moglie del boss...». Ma un geleso su due è disoccupato

Il prezzo di Gela: «18mila euro per smaltire i rifiuti»

Esposto-denuncia del sindaco Rosario Crocetta: «Le aziende costrette a pagare il pizzo alla mafia» Intorno tutto brucia: basta uno sgarro, una lite e ci si fa giustizia con le taniche di benzina

di **Alessio Gervasi e Marzio Tristano** / Gela

LAGGIÙ Una città che brucia. E un sindaco che non ci sta. Gela paga il pizzo. Ma non sta zitta. Rosario Crocetta, il sindaco-poeta che dall'11 marzo del 2003 guida la riscossa antimafia di Gela è un uomo "contro". Contro una terra che sonnecchiava da decenni e

contro una classe politica gestisce il potere coi favori, i ricatti, le spartizioni. E se sin dal primo giorno del suo mandato ha ricevuto minacce di morte, Crocetta non si è fatto intimidire, fino alla denuncia choc di pochi giorni fa. «Il business dei rifiuti porta nelle casse della mafia 216mila euro l'anno. Ho presentato un dettagliato esposto a polizia e magistratura perché ho la certezza che le 8 imprese che gestiscono il servizio di raccolta e di smaltimento dei rifiuti solidi urbani dal '95 a oggi hanno pagato alla mafia l'equivalente di 18mila euro al mese. Equamente divisi fra Stidda e Cosa Nostra: in 12 anni più di 2 milioni di euro sono finiti nelle tasche del racket. Quando un pizzo è così diffuso e metodico significa che è finita non solo la libertà economica ma viene meno pure lo stato di diritto».

LA FINE Crocetta ha già scritto tutto il libro. «Mi faranno fuori». Lo dice spesso. «Ho licenziato dal comune la moglie di un boss, ho fatto saltare appalti miliardari. Però penso che la battaglia si può vincere. La strada - l'unica - è questa. Certo, ho la consapevolezza che la mafia mi vorrebbe uccidere. Ma ho avuto anche grande solidarietà dal mondo politico, dall'antimafia, dalle associazioni con Don

Ciotti in testa. C'era chi pensava, all'inizio, che la mia azione fosse velleitaria e che la mia battaglia non avrebbe inciso. Oggi invece il livello di coalizione fra le parti politiche sta dando buoni risultati».

MESSAGGI Anche questo è un messaggio: convergere sulle battaglie grandi, enormi. Anche se qualcuno si defila, come quando il sindaco si lanciò nella "guerra dell'acqua": «Dopo i rifiuti, il problema più grosso è l'acqua. In Sicilia ci sono un sacco di sigle e di enti ma non c'è l'acqua. L'Agenzia regionale coordina, poi Siciliacqua è proprietaria delle risorse idriche che sono di competenza di più Ato (gli Ambiti territoriali ottimali), poi c'è l'Eas che gestisce la rete. E poi c'è la gestione dei dissalatori. E vuole sapere che è che gestisce i dissalatori in Sicilia? La ditta Di Vincenzo Spa, il cui titolare è stato condannato per mafia, ed era pure il presidente di Confindustria di Caltanissetta. A Gela aveva perso l'appalto, qualche anno fa, vinto invece dalla Host di Costanzo. E così poco prima della scadenza del contratto Di Vincenzo si è comprato il ramo della Host che gestisce il dissalatore...». Si preparava a scalare l'intera

I rifiuti sono il maggiore business insieme alla gestione dell'acqua
«In 12 anni la mafia ha intascato 2 milioni»

Disse il pentito

**«Lo ammazziamo?»
«E ammazziamolo»**

A Gela sono in calo i reati di sangue. Laggiù dove finisce l'Italia c'era una volta la Gela dei 120 omicidi l'anno, quella raccontata a Milano dal pentito Rosario Trubia: «quando c'era da commetterne uno, io riferivo per educazione al capo mandamento e al capoprovincia. Dicevo: "C'è da ammazzare questo qua, che facciamo, lo ammazziamo?" E lui magari mi rispondeva: "e ammazziamolo"». L'anno scorso, invece, c'è stato un solo tentato omicidio. La nuova emergenza è l'ambiente, con il

Petrolchimico: a Gela, è accertato, ci si ammala più che altrove: dal 1991 al 2002 si sono verificati 520 casi di bambini malformati su 13.060 nati, il doppio rispetto ai dati regionali e nazionali e il numero delle malattie renali, cardiovascolari e respiratorie ed i tumori superano la media nazionale di due o tre volte. E la Commissione Ambiente della Camera ha approvato ieri la risoluzione, presentata dall'on. Lomaglio, che impegna il Governo nazionale a predisporre uno stato di attuazione del Piano di risanamento dell'area ad alto rischio ambientale di Gela.

gestione dell'acqua di Gela: «Ho denunciato tutto - fa il sindaco - e dalla Regione mi hanno detto che la Di Vincenzo Spa aveva cambiato proprietario. Comodo per la mafia, no? Un'azienda è in mano sua e poi basta cambiare proprietario, almeno sulla carta...». La cosa incredibile «è stata la reazione della Regione. Anziché revocare il mandato alla ditta Di Vincenzo dopo le mie denunce Gela è rimasta senz'acqua. Per un anno abbiamo patito una sete tremenda. Con l'acqua che veniva prima dissalata e poi rigettata in mare...».

TERRA BRUCIATA Ma questa terra non è fertile. Non ancora. Serviranno anni di buona amministrazione, perché è terra difficile, che brucia. Tutt'intorno, e sul serio. L'ultimo è il portone del "Palazzo Rosso" che ospita anche i locali distaccati della provincia regionale di Caltanissetta. L'hanno bruciato l'altro ieri sera, dopo avere accatastato numerosi cartoni

danneggiando l'infisso e provocando danni anche al sistema elettrico interno. È da chiarire a chi era rivolto il messaggio intimidatorio. Ma nella capitale dei falò quasi non fa notizia. Una tanica di benzina, ma spesso anche una bottiglia di alcol, un cerino acceso, la complicità delle tenebre: così a Gela si risolvono i conflitti, dalle minacce estorsive più serie del racket, alle piccole discussioni condominiali che degenerano spesso in furibonde liti tra cittadini disabitati alla legalità. Furono 322 i roghi dolosi nel 2001, sono stati 256 nel 2006. «Per il 90% sono conflitti privati, risolti così da gente disabitata alla legalità», dice Salvo La Rosa, a capo del commissariato di Gela. «Uno sguardo storto, una risposta poco gradita, un voto basso preso a scuola dal figlio, una ruggine antica - spiega un investigatore - vengono puniti con il fuoco. Bruciano le auto di insegnanti, i motorini dei vicini di casa, le saracine-



Il sindaco di Gela Rosario Crocetta Foto di Franco Lannino/Ansa

sche dei negozi, le porte degli appartamenti». Il fuoco è socialmente trasversale: incendiano le auto degli operai, degli impiegati e dei professionisti. Per cancellare le prove di un colossale traffico di auto rubate e tarocate un'organizzazione ne ha dato alle fiamme decine. Un assessore, Salvatore D'Arma, ha subito tre incendi d'auto in due anni. Lo segue, a breve distanza, il consigliere comunale Orazio Consiglio: ha visto la sua vettura bruciare per due volte in pochi mesi. Si brucia anche su commissione di chi si è sentito vittima di un soprano: la commissione costa 50 euro, la giustizia "fai da te" a è una scortioia sempre più percorsa.

MA IL LAVORO? Degrado sociale, abusivismo diffuso, dispersione scolastica e disoccupazione galoppante (15 mila gelesi su 30 mila di popolazione attiva sono iscritti nelle liste di collocamento) sono il terreno di coltura di una illegalità praticata da ampi strati della popolazione. Se il numero degli omicidi, frutto degli scontri tra i clan, si è ridimensionato, restano allarmanti le statistiche di furti, scippi, danneggiamenti, estorsioni: a difendere la quarta città siciliana è rimasto un Tribunale istituito nel '91 con un organico perennemente carente, e duecento tra poliziotti e carabinieri che devono tutelare una comunità di oltre centomila persone, stipate in parte nei quartieri periferici di Caposoprano o Settefarine, dove i muri dei casermoni popolari senza intonaco tradiscono costruzioni abusive alzate in fretta e mai ultimate.

Nella città che contava 120 omicidi l'anno (nel 2006 nemmeno uno) il nuovo problema è l'ambiente

Ospedale di Napoli: intubano la paziente, va in coma, muore

Due medici indagati per omicidio colposo. Contestate le tecniche d'intervento dopo crisi respiratoria

di **Massimiliano Amato**

OMICIDIO COLPOSO. È l'accusa che la Procura di Napoli contesta a due medici e tre infermieri del Policlinico universitario "Federico II", indagati per la morte di Elisabetta Totaro, 50 anni, infermiera professionale in servizio all'ambulatorio di bilancio pre trapianto della stessa struttura. La donna è spirata ieri notte, dopo 25 giorni di coma neurovegetativo. Aveva perso conoscenza lo scorso 5 gennaio, quando per sottrarla ad una violenta crisi respiratoria, i suoi colleghi la sottoposero a due tentativi di intubazione. Una tecnica incompatibile, a quanto pare, con la patologia da cui era affetta: una laringite crostosa con stenosi sottoglottica.

La cronaca di un altro sospetto caso di malasanità, che riporta alla ribalta della cronaca il Policlinico universitario di Napoli, è contenuta in una denuncia che il 20 gennaio scorso il dottor Luigi Guarriello, 58 anni, nefrologo e marito di Elisabetta Totaro, ha presentato ai magistrati partenopei. La sfortunata infermiera era soggetta a ricorrenti insuffi-

ficienze respiratorie. Alla vigilia dell'Epifania, fu colpita da una crisi particolarmente grave mentre era al lavoro. Fu soccorsa con tempestività ma, secondo Guarriello, in maniera completamente sbagliata. Nell'esposto dal quale ha preso le mosse l'inchiesta della Procura, lo specialista accusa senza mezzi termini i suoi colleghi del Policlinico di inadeguatezza dell'intervento effettuato. Aggiungendo che la donna aveva fatto più volte presente al personale medico e paramedico della struttura in cui lavorava che, in caso di crisi respiratoria, la prassi comunemente seguita dell'intubazione sarebbe stata deleteria per le sue condizioni, giacché avrebbe potuto provocare un arresto respiratorio e cardiocircolatorio. Guarriello racconta anche che la moglie, poco prima di perdere conoscenza, fece chiaramente segno con la mano ai

La vittima lavorava allo stesso Policlinico
Aveva indicato di evitare l'intubazione e fare la trachetomia

SALERNO

Ricoverato trasferito: per 48 ore nessuno lo comunica

Nel gran bailamme in cui versano le strutture sanitarie pubbliche può succedere pure che, nel trasferimento da un ospedale all'altro, si perdano letteralmente le tracce di un paziente. È successo a Salerno, dove una famiglia ha vissuto per 48 ore nell'incubo che un loro congiunto, ricoverato al "San Giovanni di Dio e Ruggi d'Aragona", fosse scappato. In realtà, Nicola Adinolfi, 57 anni, era stato semplicemente trasportato dalla struttura salernitana all'ospedale di Solofra, nell'Avellinese. Con un'ambulanza del 118 e tanto di autorizzazione da parte dei sanitari che lo avevano avuto in cura per qualche giorno. Solo che, all'accettazione del "Ruggi", risultava che Adinolfi aveva firmato per essere dimesso. Il «giallo» si è risolto solo quando un'infermiera dell'ospedale di Solofra ha telefonato ad una figlia dell'uomo, che per due giorni aveva patito una perdita momentanea di memoria. Nei giorni scorsi, il maggiore ospedale salernitano era finito sotto i riflettori della cronaca per gravi carenze strutturali, documentate da due inchieste giornalistiche del Tg1 e del Tg4.

mas. am.

suoi soccorritori di operare un taglio sotto la gola per favorire il passaggio dell'aria. Portata nella sala di terapia intensiva - ha denunciato Guarriello - la donna fu invece sottoposta a rianimazione cardiopolmonare. Quindi venne sottoposta a due tentativi di intubazione orotracheale, che le pro-

vocarono un'aritmia seguita da arresto cardiaco. Nelle fasi di tentata intubazione, le fu incisa la cute a ridosso della cartilagine tracheale, nel tentativo forse di aprire una strada verso la trachea. Solo due ore più tardi la donna fu sottoposta ad intervento di tracheotomia, ma ormai l'arresto respirato-

rio le aveva già causato danni irreversibili al cervello, facendola precipitare in uno stato di totale incoscienza dal quale, purtroppo, non è mai uscita. L'autopsia di oggi dovrà fornire nuovi elementi al magistrato che conduce le indagini. Sempre in Campania un'altra Procura, quella di Benevento, vuole vederci chiaro sulla morte di una bimba di 5 anni, stroncata da uno choc anafilattico dopo un ricovero d'urgenza all'ospedale Fatebenefratelli. Nella serata di lunedì la bambina si è sentita male a casa dopo aver ingerito una dose di sciroppo a base di penicillina prescrittola da un pediatra per la febbre alta. Dopo una ventina di minuti sul corpo della piccola sono comparse delle piccole bolle, forse dovute alla reazione al farmaco. Trasportata all'ospedale di Benevento, è morta per collasso cardiorespiratorio irreversibile.

A Benevento una bambina è morta per uno choc anafilattico dopo aver ingerito lo sciroppo prescritto

MILANO Motorini e auto vecchie al palo 12 ore al giorno La Moratti ferma le macchine inquinanti Poi arriverà il ticket

Il sindaco di Milano Letizia Moratti ha firmato l'ordinanza che bloccherà, dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 20 tutte le auto pre-euro, i diesel più vecchi (euro 1) e i motorini a due tempi. L'ordinanza entrerà in vigore da domani per i successivi 15 giorni. «Con questo provvedimento - ha spiegato il sindaco in Consiglio comunale - ridurremo del 15 per cento il traffico circolante in città e del 50 per cento le emissioni inquinanti». Una ordinanza «sperimentale», di soli 15 giorni, ma con «l'assoluta intenzione di confermarla fino al 15 aprile». La Moratti ha poi anticipato che il Comune di Milano avvierà entro quest'anno la sperimentazione della «pollution charge», tariffa d'ingresso all'interno della Cerchia dei Bastioni per i veicoli più inquinanti. Il ticket d'ingresso, ha aggiunto, è uno dei provvedimenti contenuti nel piano elaborato da Comune, Provincia e Regione e presentato al governo, che prevede investimenti nel triennio per oltre 3,5 miliardi di euro, di cui 1,6 miliardi già finanziati dagli Enti locali. Quattro le linee guida del piano: potenziamento del trasporto pubblico, sviluppo della mobilità sostenibi-

le, riduzione dei veicoli privati, azioni sulla quantità di inquinanti alla fonte (veicoli e caldaie) o per migliorare il loro assorbimento (interventi di incremento delle aree verdi). In questo quadro si inserisce il pagamento di una tariffa per l'accesso alla Cerchia dei Bastioni, che sarà classificata come Zona a Traffico Limitato. «La tariffa - ha proseguito la Moratti - sarà modulata sul differente livello di emissioni delle motorizzazioni dei veicoli, e applicata a tutti i non residenti entro l'area. Per i residenti nell'area sarà prevista «la possibilità di acquisizione di un pass a condizioni da definire». Un passaggio che non chiarisce se anche i residenti dovranno pagare o meno. La riduzione di veicoli in ingresso è stimata in circa 16 mila unità, pari al 20% degli attuali destinati entro l'area. «I proventi della Pollution Charge - ha concluso il sindaco - saranno destinati ad attività di potenziamento del trasporto pubblico locale e al supporto di interventi per la mobilità sostenibile, piste ciclabili e corsie riservate, nonché ad azioni di tutela ambientale e di promozione dell'efficienza energetica».